

Quel che esce dal palazzo di Giustizia di Milano piomba sulla riunione del governo

E quella che doveva essere una giornata celebrativa si è trasformata per il premier in una giornata di passione

Il premier: «Questo è un colpo basso...»

Berlusconi indignato in Consiglio dei ministri per le notizie riportate dal «Corriere della Sera»
Chiti, ds: ora non si può gridare allo scandalo dopo aver fatto gli osanna per le inchieste sulla cooperazione

di Marcella Ciarnelli / Roma

POTEVA essere un giorno da ricordare, quello in cui per la prima volta in cinque anni governo e opposizione si erano trovati d'accordo. Ma al Consiglio dei ministri convocato per sancire la nomina di Mario Draghi a governatore della Banca d'Italia, Berlusconi ci

è arrivato «amareggiato» per «il colpo basso» ricevuto dal «Corriere della Sera» che riportava in prima pagina l'invito a comparire rivolto al premier dalla Procura di Milano per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui diritti tv. Invito, peraltro, non onorato dal presidente del Consiglio che per non confrontarsi con i magistrati avrebbe addotto la consueta giustificazione dei troppi impegni di governo. Berlusconi si è sfogato con i suoi ministri a cui ha fornito lunghe e dettagliate spiegazioni. Di cattivo umore anche per un vistoso problema ai denti che gli ha fatto gonfiare la guancia in modo visibile, il premier non è sembrato, stando a chi era presente, molto preoccupato della sostanza della questione, giudicata «di nessuna consistenza».

Storace: «A monte della pubblicazione della notizia c'è un preciso disegno»

Anzi, una vicenda «campata in aria già ampiamente smentita». Però, lo ha riferito il ministro Storace, non è riuscito a nascondere la sua «indignazione» che è stata fatta subito propria da tutti i presenti a nome dell'intero centrodestra. «A monte della pubblicazione della notizia da parte del Corriere c'è un preciso disegno». Il concetto è il seguente: il voto è vicino e si ricomincia con le condanne mediatiche. Il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti lo ha reso esplicito con una nota ufficiale. «È iniziata la campagna elettorale. E puntualmente la Procura di Milano e il Corriere della Sera, con precisa unità d'intenti, prospettano fatti destituiti di ogni fondamento già più volte resi noti e già più volte smentiti». Il sottosegretario non deve avvenire sui veleni ma sul bilancio del governo della destra e sulle priorità programmatiche che interessano i cittadini.

vermo e che a distanza di dieci anni è stato riconosciuto del tutto infondato dalla Corte di Cassazione». È proprio il caso di dire, data la condizione visibile della faccia del premier, che la lingua batte dove il dente duole. Bonaiuti non ha potuto fare a meno di rievocare quel 21 novembre del 1994 quando sempre il «Corriere» pubblicò che il nome del premier, a Napoli per partecipare alla Conferenza mondiale sulla criminalità organizzata, era stato iscritto nel registro degli indagati. Contro di lui il giorno dopo la Procura di Milano emetterà un avviso di garanzia. Berlusconi reagì a modo suo, imponendo agli italiani un messaggio di sette minuti che fu mandato in onda su tutte le reti televisive in cui affermava che non si sarebbe dimesso, che «non ho mai corrotto nessuno, si tratta di un incidente di percorso della magistratura, di un abuso e di una strumentalizzazione infame». In realtà per il governo le cose erano già messe male a causa della rottura con la Lega. L'iniziativa di un nuovo discorso alla nazione andrebbe in rotta di collisione con quello di fine anno che il presidente della repubblica si accinge a indirizzare domani sera. Questioni di stile impongono di aspettare. Non molto. Tant'è che già si comincia a parlare di nuove apparizioni televisive del premier per portare avanti la campagna elettorale su tre o quattro concetti fondamentali. Il già fatto e quello che intende fare in caso di rinnovata fiducia. Oltre al solito anticommunismo. Purtroppo ieri non si è potuto discutere della modifica della par condicio che gli potrebbe consentire di dilagare. Il tempo ormai sembra scaduto. Ma quelli che sono vicini al premier sono pronti a scommettere che lui non ha ancora del tutto rinunciato all'idea.

Dal centrosinistra arriva l'invito del diessino Vannino Chiti «a non strumentalizzare la notizia» ed a «lasciare che la magistratura faccia il suo lavoro». Anche se «da destra e i suoi giornali non possono darsi agli osanna quando la magistratura interviene nei confronti della cooperazione e invece grida all'attentato e allo scandalo quando le indagini si riferiscono ad attività imprenditoriali del premier. La campagna elettorale non deve avvenire sui veleni ma sul bilancio del governo della destra e sulle priorità programmatiche che interessano i cittadini».

BONAIUTI



«È iniziata la campagna elettorale. La procura di Milano e il Corriere prospettano fatti destituiti di ogni fondamento»

CASTAGNETTI



«I giornali fanno il loro mestiere. Non si può negare che la notizia dell'ipotesi di reato di corruzione a carico del premier sia una notizia rilevante»

PECORARO



«La sfilza di invettive contro giornali e magistrati non risolve il problema di un premier troppo spesso coinvolto in vicende giudiziarie poco chiare»

BOSELLI



«Non abbiamo mai pensato che si possa far politica percorrendo la via giudiziaria. Il nostro garantismo è a 360 gradi»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il sottosegretario Paolo Bonaiuti. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Il Corsera: avevamo una notizia, l'abbiamo pubblicata

Castagnetti: i giornali fanno il loro mestiere. Boselli: ma il premier va sconfitto politicamente

/ Roma

«**ABBIAMO FATTO** semplicemente il nostro lavoro giornalistico: abbiamo avuto una notizia e l'abbiamo pubblicata». Il *Corriere della Sera* rispondendo all'avvocato difensore di Silvio Berlusconi, Nicolò Ghedini, così conferma la notizia data ieri in un suo articolo, che vuole il Premier indagato a Milano per corruzione. «Ora ci si mette anche il Corriere della Sera ad applicare degnamente la par condicio», ha detto con sde-

gno il Sottosegretario alla Giustizia, Iole Santelli - in un momento in cui sotto i riflettori della stampa nazionale ci sono i Ds con la vicenda Unipol, il maggiore quotidiano italiano casualmente lancia una campagna parallela contro il premier Berlusconi. Il tutto ancora una volta utilizzando atti coperti dal divieto di pubblicazione». Se il servizio del Corsera ha scatenato vera ira negli uomini del premier, che hanno gridato in blocco, Bonaiuti in testa, al complotto pre-elettorale, tutt'altre reazioni sono arrivate dall'Unione. A cominciare da Castagnetti, capogruppo Dl alla Camera: «I giornali fanno il loro mestiere, che è quello

di dare fastidio a chi governa oggi e a chi governerà domani. Non si possono esaltare gli articoli contro Consorte e non sopportare quelli su Berlusconi». Durissimo Antonio Di Pietro: «Berlusconi non può continuare a gridare al complotto, farebbe bene invece a chiarire il ruolo che ha su alcuni fatti inquietanti che la Magistratura è stata chiamata a verificare - afferma - sia la faccenda All Iberian che i fatti emersi oggi dimostrano che vi è una responsabilità provata del Premier ma è riuscito a scamparla grazie alle prescrizioni sperate. Il fatto che oggi ritornino fantasmi del passato non è un complotto, ma è la prova che egli non voglia sottoporsi al giudizio della Magistratura e che ha voluto invece

truccare le carte». E rincara la dose: «Non è assolutamente vero che la Procura di Milano avrebbe agito per fini politici. In base a queste dichiarazioni - provvederemo a querelare chiunque abbia fatto affermazioni in questo senso, perché non è lecito e la magistratura di Brescia già due volte ha avuto modo di smentirlo». Più prudente il leader dello Sdi, Enrico Boselli, che, pur difendendo il diritto della stampa a fare il proprio lavoro informando, ammonisce: «La giustizia deve fare il suo corso a riparo da qualsiasi interferenza e lontana dai giochi della politica. Non si possono emettere di fatto sentenze di condanna a livello di opinione pubblica prima che si siano conclusi gli eventuali processi.

Abbiamo sempre ritenuto che Berlusconi e il centrodestra vadano sconfitti sul terreno della politica al di fuori di un uso strumentale delle inchieste giudiziarie che dovrebbero essere coperte, cosa che non avviene, dal segreto istruttorio». Mentre il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario dice a Berlusconi: «Il presidente del Consiglio ha il dovere di rispondere nel merito delle accuse per fugare tutti i dubbi e dare risposte all'opinione pubblica e se proprio non vuol dare spiegazioni in merito ha solo un modo per risolvere il problema: far approvare un'altra legge ad personam, stavolta per impedire ai giornalisti di scrivere male del presidente del Consiglio in carica».

Il precedente

Nel '94 lo scoop sul premier indagato

Non è la prima volta che il Corsera dà in esclusiva la notizia di Berlusconi indagato. Nell'autunno del '94 scrisse di un'indagine della Procura di Milano sul Capo dell'esecutivo, che era impegnato in quei giorni a Napoli per un vertice Onu sulla criminalità. Ieri, lo spettro di quella vicenda ha tormentato gli azzurri. Su tutta la dichiarazione di Bonaiuti: «La condotta del Corriere perdura ormai dal 1994 con il noto avviso di garanzia di Napoli, che provocò sostanzialmente la caduta del governo e che a distanza di 10 anni è stato riconosciuto del tutto infondato dalla Corte di Cassazione».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Notizie in prescrizione

Si dimette Fazio, si dimette Fiorani, si dimettono Consorte e Sacchetti. Insomma si riaffaccia quell'istituto ormai desuetto, denominato «dimissioni», in voga in tutti i paesi civili (dunque non nel nostro). L'unico che non si dimette mai è colui che più di ogni altro dovrebbe farlo, anzi averlo fatto da tempo immemorabile: il presidente del Consiglio. Ieri il Corriere della sera ha rivelato l'ultimo pezzo pregiato della sua collezione penale: un invito a comparire per corruzione in atti giudiziari e concorso in falsa testimonianza, per aver bonificato (estero su estero, of course) «non meno di 600mila dollari nel 1997» tramite il manager Carlo Bernasconi all'avvocato inglese David Mills, architetto della finan-

za off-shore della Fininvest, per retribuirle le balle da lui raccontate ai giudici sui fondi neri del Biscione nei processi All Iberian e Guardia di Finanza. Il Cavaliere era convocato in Procura per il 3 dicembre ma, con il suo squisito spirito istituzionale, non s'è presentato. Che il teste Mills abbia mentito in entrambi i processi, l'ha poi ammesso lui stesso. Che Berlusconi abbia mentito su All Iberian, l'ha già accertato la Cassazione. «All Iberian? Mai conosciuta», giurò il 7 dicembre 2000: «Vi pare che, col mio senso estetico, avrei potuto accettare una società con quel nome?». Invece era tutta sua. Tant'è che la usò per bonificare 21 miliardi in nero a Craxi nel '90-'91 (condanna in primo grado, prescrizione in appello e in Cassazione)

e per varie altre operazioni occulte in Italia e all'estero (assoluzione dal falso in bilancio perché «non è più reato»: depenalizzato dall'imputato). Resta da capire se quei 600mila dollari erano una mazzetta o un gentile omaggio. Ma quel che s'è accertato basterebbe e avanzerebbe in un paese serio per sloggiarne il protagonista da ogni carica pubblica. L'altro giorno il premier dichiarava: «Ho la massima fiducia nella magistratura». Parlava, naturalmente, delle inchieste su Fiorani, Fazio e Consorte. Che però, guarda un po', fanno capo alla stessa Procura di Milano che l'ha appena convocato e sono coordinate dallo stesso pm, Francesco Greco, che scopri All Iberian. «Toga rossa», Greco, finché si occupava di Berlusconi («Il Giorna-

le» pubblicò anni fa in prima pagina una sua foto segnaletica, tratta dagli archivi di polizia, perché da ragazzo simpatizzava per l'ultrasinistra). Toga degna della «massima fiducia» ora che si occupa (fra l'altro) di Unipol. Toga in mano ai «poteri forti» secondo i furbetti e i loro amichetti multicolori. Qualcuno, nella maggioranza, ha chiesto conto al premier di quest'ennesimo scandalo, applicando a lui gli stessi criteri usati per Fazio, Fiorani e Consorte? Nemmeno per sogno. Il problema non è lo scandalo. È il Corriere della Sera che l'ha rivelato grazie ai suoi bravi cronisti giudiziari, da tempo nel mirino della maggioranza (per averli difesi dagli attacchi di Previti, Pecorella e Ghedini, Ferruccio De Bortoli dovette lasciare

Via Solferino) e ora pure di un pezzo d'opposizione. Se Berlusconi ha definito l'invito a comparire «totalmente campato per aria, ampiamente smentito» (ovviamente da lui: le sentenze se le scrive da solo), il sottosegretario Paolo Bonaiuti riesce a dire che «oggi, come nel '94, il Corriere va contro il premier». E Gaetano Pecorella, non si sa se in veste di difensore, di deputato, di docente universitario o di presidente della commissione Giustizia, denuncia il «solito tintinnare di manette ogni volta che si avvicinano le elezioni: è singolare che il Corriere pubblici oggi la notizia di un mese fa, proprio ora che i quotidiani sono pieni della vicenda Consorte vicina a una precisa area politica». Favoloso. La notizia è vera, ma questo è un dettaglio. Ciò che

disturba è che esca in concomitanza col caso Unipol: come se, da quando è indagato Consorte, non si potesse più parlare di nessun altro. In effetti, l'accostamento è seccante. Consorte, manager privato, s'è subito dimesso. Berlusconi, presidente del Consiglio, è ancora lì. Nel '94 il Corriere fu accusato di «fuga di notizie» per aver dato una notizia ancora ignota a Berlusconi (che invece la sapeva dalla sera prima). Ora è accusato di averla data in ritardo. Anche quando morì Francesco Franco, la notizia trapelò alcuni giorni dopo: ecco, secondo Pecorella, a quel punto non bisogna darle più. Modesta proposta: faccia una legge per mandare in prescrizione, oltre ai reati del premier, anche le notizie.